

Predicazione di Salvatore Ricciardi

2 Cor 5,15-21

Domenica 15 maggio 2011

1.- Chi di voi ha già aperto questa mattina il lezionario biblico, si è imbattuto nel versetto iniziale del nostro brano, il v. 17, che dice: *Se uno è in Cristo, egli è una nuova creatura. Le cose vecchie sono passate; ecco, sono diventate nuove.*

Che cosa vuol dire “essere in Cristo”? Mi pare che ci siano in circolazione almeno due letture di questa frase.

La prima è quella che si dà parlando di ***qualcuno che vive una vita ascetica***, che ha abbandonato tutto ciò che può essere considerato “mondano”, che ha lo sguardo rivolto assai più al cielo che alla terra, e vive quasi anelando al momento in cui passerà da questa a quello.... “Son tuo, sei mio, / Figliuolo di Dio” sono le parole di un inno che era nel nostro Innario e si trovano anche in quello attuale, sia pure un po’ ammodernate.

La seconda è quella che si dà parlando di ***una persona cara che è venuta a mancare***, e che ha lasciato dentro di noi un vuoto doloroso. Allora diciamo che quella persona “è in Cristo”, o anche: “vive in Cristo”; e questa affermazione ci conforta nella nostra perdita, perché sappiamo e crediamo che il Signore Gesù non si lascia strappare dalle mani quelli che ha preso con sé.

Entrambe queste letture della frase “essere in Cristo” sono possibili, non scorrette, e soprattutto la seconda ha in sé una forza di consolazione e una carica di speranza che non possono e non devono essere sottovalutate.

2.- Eppure, ***si tratta di letture un po’ restrittive***, che non riescono a cogliere appieno il senso profondo che l’apostolo Paolo dava alla frase “essere in Cristo”. Esse infatti non mettono l’accento sul Cristo quanto sul fatto che qualcuno, in qualche modo, sia “in Lui”. In altri termini, fanno perno sul legame che qualcuno stringe col Cristo più che sul Cristo stesso e sulla sua opera, cioè sulla sua morte e sulla sua risurrezione.

Mi sembra che si debba preferire una lettura che metta l’accento sul Cristo più che sull’esperienza che noi possiamo farne; e mi sembra più corretta per il semplice motivo che la frase *se uno è in Cristo, è una nuova creatura*, nell’originale greco suona un po’ diversamente.

Suona esattamente così: *se uno è in Cristo, è una nuova creazione*, e la parola “creazione” rimanda a un atto di Dio molto più che a una nostra esperienza di “nuova nascita”, come direbbe l’evangelista Giovanni. Fra l’altro, alcune versioni (la NRSV) dicono: “Se uno è in Cristo, questo è il frutto di una nuova creazione”

Mettere l’accento su Cristo, sulla sua morte e sulla sua risurrezione, ci porta a leggere la frase “essere in Cristo” considerando tre aspetti della sua opera:

- (1) la salvezza che Cristo ha realizzato per noi;
- (2) i nuovi cieli e la nuova terra di cui hanno parlato profeti e apostoli, e sui quali Gesù ha aperto una finestra;
- (3) la portata universale della croce e della risurrezione.

3.- Parliamo innanzi tutto della ***salvezza***.

Salvezza dalle nostre colpe, che Dio non ci imputa (v. 19), perché ha fatto ricadere su Cristo il peccato di noi tutti (v. 21).

Il peccato. Ecco una parola spesso adoperata a sproposito. Con essa indichiamo infatti un’occasione mancata (mi era stata offerta la possibilità di un lavoro interessante, e non l’ho presa sul serio: peccato!), o uno spreco (mi sembrava un buon affare e invece ho perso i miei soldi: peccato!) Parliamo di peccato anche ***in senso religioso***, però forse ne parliamo in modo generico o superficiale, e in base al principio “siamo tutti peccatori” giungiamo a facili autoassoluzioni di massa. Il filosofo cristiano Paul Ricoeur ci ha insegnato che è perfettamente inutile parlare di peccato se non lo prendiamo sul serio, cioè se non ci misuriamo con la parola di Dio, se non prendiamo questa a metro della nostra vita e se non consideriamo le occasioni di servire il Signore che ci siamo lasciati sfuggire. ***Il***

peccato è una forza enigmatica e tremenda, capace di distruggere la vita nostra e quella degli altri, e di falsare il nostro rapporto con Dio.

Prendere sul serio il peccato significa vivere la nostra vita davanti a Dio, e sapere che anche Dio vive la sua vita davanti a noi, vede il nostro peccato, lo prende in considerazione.... e lo cancella attraverso l'opera di Gesù, che affrontare quella forza enigmatica e misteriosa che è il peccato, da essa si fa uccidere.... e perciò stesso ne svuota la potenza. Perciò l'apostolo può anche affermare che se il salario del peccato è la morte, il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù (Rom 6,23).

4.- La vita eterna.... E veniamo qui a parlare, tornando subito al nostro testo, del fatto che ***la morte e la risurrezione di Gesù*** non solo ci liberano dal nostro peccato, ma fanno di noi delle creature nuove, anzi, ***danno luogo a una nuova creazione.*** Dove dominava il peccato, regna ora la grazia; dove avevamo paura di Dio e cercavamo di sfuggire alla sua presenza, ora siamo sorretti e confortati dall'invito che tutta la Bibbia ci rivolge: Non temere!

Tutta la Bibbia ci invita a tenere lo sguardo orientato verso la nuova creazione di Dio: verso quei "nuovi cieli" e quella "nuova terra" dove abita la giustizia, dove la pace è assai più di un'aspirazione e di una parola, dove si guarda all'altro non con sospetto, con astio, a volte con paura, ma con la gioia di chi scopre nell'altro (nell'altra) un fratello, una sorella sul cui volto si riconosce l'immagine di Dio.

E tutto questo, prima e più che una nostra esperienza spirituale, ***è il dono di Dio***, è il risultato del rinnovamento della creazione che Egli opera in Cristo: siamo nuove creature perché siamo il prodotto di un nuovo, inatteso e gratuito atto di Dio. Non si tratta di un'operazione di restauro, di una specie di plastica dello spirito. Si tratta di una ***ricostruzione*** che non cancella, mentre la rinnova, l'identità di che è ricostruito.

5.- Poiché appunto si tratta non di singole creature nuove, ma di una creazione rinnovata, ***la morte e la risurrezione di Gesù hanno un valore universale.*** Paolo afferma infatti (vecchia Riveduta) che in Lui "Dio riconciliava con sé il mondo" (il verbo all'imperfetto: "riconciliava", indica un'azione durevole, perseverante, che non si ferma finché non ha raggiunto lo scopo). Non siamo però utenti privilegiati di questa riconciliazione, ma ne siamo testimoni nel mondo. E a questo compito l'apostolo Paolo ci richiama. Addirittura ci "supplica" di adempierlo.

Che cosa significa essere ***testimoni della riconciliazione*** e della nuova creazione di Dio?

Significa, tanto per cominciare, riconoscere nella persona che siede in chiesa accanto a me o a qualche panca di distanza un essere umano amato e perdonato da Dio, come sono anche io; e questo perdono costituisce una forza di novità che va sperimentata e goduta.

Che cosa potranno essere mai le nostre chiese, che chiamiamo comunità, cioè gruppi di gente che sta insieme, se appunto questo "insieme" non è più forte delle questioni che ci possono dividere?

Fuori della chiesa, in quello che chiamiamo "mondo", va preso atto che esistono ***sistemi e uomini politici che calpestano la dignità degli altri***, che fanno della menzogna un sistema di governo, che allargano o creano il consenso con la forse del denaro. Di fronte a ciò, si può anche scegliere di guardare da un'altra parte e di stare zitti, in cambio di privilegi sul piano finanziario e di acquiescenza sul piano della vita civile.... oppure si può scegliere la via della denuncia. Io credo che essere testimoni significhi chiamare, l'arbitrio arbitrio, la mafia e la prevaricazione. Significa denunciare la violenza di chi compra e vende gli esseri umani, siano essi i poveri diavoli che vengono trasportati sulle carrette del mare, le nigeriane che vengono sbattute sui marciapiedi o gli onorevoli che siedono in parlamento. ***Significa spiegare ai politici che sono depositari di una vocazione divina:*** quella di far sì che quanti dipendono da loro vivano in modo sereno e dignitoso, come soggetti di diritti e di doveri, e non come oggetti la cui esistenza dipende dal beneplacito altrui.

6.- Potrei concludere qui, ma non posso ignorare che ***tutto questo ha una premessa.*** Paolo dice infatti che uno è una nuova creatura se è in Cristo. L'importanza di questo ***se*** non va dimenticata. Esso obbliga ciascuno e ciascuna di noi a chiedersi "se" è in Cristo, se la nuova creazione lo ha toccato nel profondo o neppure sfiorato. E questo "se" racchiude, per ciascuno e per ciascuna di noi, una sfida e una promessa.